

Speciale Carceri e minori

a cura di
Stefano Pianca e
Daniele Fontana
Foto: Keystone e Ti-Press

Dal caso specifico...

Il caso della ragazzina quindicenne che ha trascorso quattro settimane di carcere preventivo tra le Pretoriali di Bellinzona e il penitenziario della Stampa riapre il problema della detenzione dei minorenni in un Cantone, come il nostro, in piena crisi di strutture. Pedrazzini: «È stata l'eccezione dell'eccezione, ma non dovrà più accadere».

... alla prima legge federale sui minori

Intanto nel 2007 entrerà in vigore la prima legge federale sul diritto penale minorile che di fatto introdurrà novità importanti anche in questo settore. Con la possibilità di vere e proprie 'baby-detenzioni'. Il capo del Dipartimento delle istituzioni: «Dovremo trovare delle soluzioni unitamente al Dss, anche se vi sono resistenze».



Chi li prende?

Con la nuova legge federale punibili a partire dai dieci anni

Con la nuova (e 'prima' a livello svizzero) Legge federale sul diritto penale minorile verranno introdotte importanti novità. La legge - che entrerà in vigore nel 2007 - si applicherà «alle persone che hanno commesso, tra i 10 e i 18 anni compiuti, un atto per cui la legge commina una pena». Attualmente il Codice penale distingue tra fanciulli (dai sette ai quindici anni non ancora compiuti) - per i quali sono previste unicamente misure educative - e adolescenti, per i quali si può arrivare alla carcerazione fino a un anno e, in casi particolarmente gravi, al collocamen-

to in una casa d'educazione per almeno due anni.

La nuova legge recita che l'autorità giudicante potrà ordinare il collocamento di un minore in un istituto chiuso soltanto se lo esigono la sua protezione personale o il trattamento di una sua turba psichica o, ancora, se il collocamento «è reso necessario per evitare che il minore metta gravemente in pericolo terzi». Compiuto il sedicesimo anno d'età, il minore che commette un crimine o un delitto potrà però essere condannato ad una pena privativa della libertà sino a 4 an-

ni. La privazione della libertà dovrà essere scontata in un istituto per minori che garantisca un sostegno educativo.

Un articolo specifico regola poi il carcere preventivo, che potrà essere ordinato soltanto «se lo scopo perseguito non può essere raggiunto con una misura protettiva cautelare. La durata della carcerazione preventiva dev'essere la più breve possibile». «Durante la carcerazione preventiva i minori devono essere collocati in un istituto speciale o in un reparto speciale del carcere giudiziario, separati dai detenuti adulti».

Come autorità cantonale avete delle soluzioni in vista?

«Ciò a cui stiamo lavorando, e che ci sembra la più ragionevole delle opzioni, è di considerare assieme al Dipartimento della sanità e della socialità se nell'ambito di strutture già esistenti sul territorio possano essere trovate delle soluzioni. Finora però nel corso degli approcci preliminari ci è parso di capire che non c'è un grande entusiasmo nell'immaginare che strutture di questo tipo vengano un domani utilizzate anche a fini giudiziari. Tra i responsabili di questi istituti c'è piuttosto una chiusura, che io capisco, a considerare queste proposte. Aggiungo comunque di non credere che il nu-

mero dei minori coinvolti potrebbe giustificare la realizzazione di un istituto specializzato».

Carcere giudiziario a parte, per la baby-detenzione quali porte si aprirebbero?

«Ripeto. O riusciamo a trovare sinergie con istituti specializzati esistenti, oppure, essendo problematica l'idea di creare una struttura ad hoc, si potrebbe far capo a quanto offrono altri cantoni. Vi saranno però evidenti problemi a livello logistico per la conduzione delle inchieste. In definitiva la strada da seguire mi pare la prima. Anche se tengo a sottolineare nuovamente che dovrebbero essere pochi casi».

Facciamo ora un passo in-

dietro. Che idea si è fatto della carcerazione nell'ala femminile della Stampa di una quindicenne? Rispetto alle Pretoriali non sembra un gran passo in avanti.

«Premetto che siamo i primi a riconoscere che l'attuale situazione d'emergenza non può essere ottimale. Quanto messo in luce dal vostro giornale rappresenta tuttavia l'eccezione dell'eccezione. Per esigenze di spazio questa giovane è finita a contatto con le detenute adulte in espiazione di pena, una situazione che francamente non dovrà più ripetersi».

Anche perché si è trattato di una situazione illegale...

«Ne ho già parlato con Mau-

rizio Albisetti (capo della Sezione esecuzione pene e misure, ndr) e ne parlerò anche con la Magistrata dei minorenni essendo la detenzione preventiva sotto la sua responsabilità. Questo tipo di contatto non dovrà più avvenire. In conclusione la speranza è di poter aprire presto il carcere giudiziario, così da risolvere una parte di questi problemi».

La gestione è la regola

Con la giudice dei minorenni Silvia Torricelli sorvoliamo il caso particolare, preferendo piuttosto addentrarci nelle conseguenze della nuova legge federale sui minori. «Per capir-

ci va fatta una premessa. L'attuale legge parla di fanciulli fino ai 15 anni e di adolescenti dai 15 ai 18 anni. Sul piano cantonale il Ticino, assieme a pochi altri Cantoni, ha previsto che la carcerazione preventiva non possa essere ordinata nei confronti di un fanciullo. In quasi tutto il resto della Svizzera invece, a scopo d'inchiesta, è già possibile adottare questa misura preventiva e noi siamo tra i pochi a vietarlo. Parliamo di norme cantonali, perché, va sottolineato, il diritto federale attuale non vieta la carcerazione per i minori di 15 anni».

Quali cambiamenti ci sarebbero con la revisione della legge?

«Con il nuovo diritto penale minorile che entrerà in vigore la soglia della punibilità si alzerà dagli attuali 7 a 10 anni. Ricordo che in altri Paesi, in Italia, ad esempio, la possibilità di perseguire un minore è fissata a 14 anni, mentre in Belgio si arriva a 16 anni. Parimenti la carcerazione preventiva a scopo d'inchiesta sarà a partire dai 10 anni. Dobbiamo però renderci conto che il problema non concerne i ragazzi di quell'età, ma piuttosto sempre di più i quattordicenni».

Aumenteranno dunque le carcerazioni di minori?

«Io non faccio previsioni, osservo però che si sta oggettivamente abbassando la soglia».

Ritiene il nuovo carcere giudiziario idoneo per i minori di 15 anni?

«In questa struttura sono previsti sette posti per i minori, e l'autorità federale incaricata del sopralluogo ha detto che logisticamente il carcere va bene. Dovrà invece ancora essere presentata per approvazione la modalità di gestione di questi spazi che potrebbero anche ospitare chi ha meno di 15 anni».

Conferma che attualmente per la carcerazione preventiva si fa capo sempre più spesso all'ospedalizzazione dei minori?

«Si ricorre sempre più spesso ad un secondo livello, lo psichiatra, che valuta la carcerabilità in base alle strutture. Non sempre le strutture possono offrire la sorveglianza continua che è necessaria soprattutto nei primi giorni quando più alto è il rischio che i ragazzi entrino in crisi».

'L'emergenza non può andare avanti all'infinito'

Fabrizio Eggenchwiler, Magistrato dei minorenni per 13 anni, ripercorre la storia e il senso del progetto Torricella alla cui definizione aveva lavorato

«Capisco l'emergenza, ma non si può andare avanti all'infinito facendo finta di niente. Se c'è una legge che la si rispetti». Quello di Fabrizio Eggenchwiler è un parere autorevole.

Magistrato dei minorenni per 13 anni (dal 1972 al 1985), e poi Giudice istruttore e Procuratore pubblico, Eggenchwiler ha legato il proprio nome al destino, travagliato, della struttura per minorenni di Torricella. All'epoca fautore di quella soluzione chiediamo oggi di ripercorrerne storia e senso.

«Una premessa fondamentale: nei nostri intendimenti la struttura di Torricella sempre (e solo) avrebbe dovuto essere

un istituto per la rieducazione». Detto questo veniamo alla sua storia. «Quando iniziai la mia attività di Magistrato dei minorenni, Torricella era già una realtà funzionante a titolo sperimentale. Si trattava del primo tassello di un'opera, direi 'faraonica', che avrebbe dovuto contemplare una serie di altre strutture per le diverse casistiche minorili e offrire ricezione per una sessantina di ospiti».

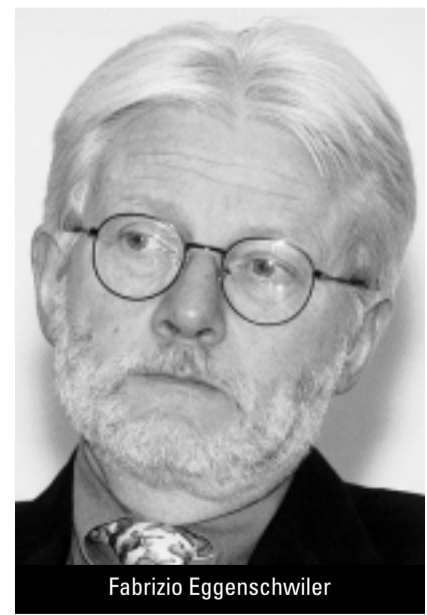
Il progetto stava però nascendo già superato nella concezione; i tempi e gli approcci erano mutati. Eggenchwiler, e un gruppo composto da molti operatori sociali, si opposero a quel concetto che venne così accantonato. La struttura

superstite sopravvisse sì, ma senza un'identità precisa. «Il concetto era quello di un foyer aperto», ma l'esperienza non funzionò. Si arrivò così alla sua chiusura ad inizi anni '80.

«Verso il 1984 nacque informalmente un gruppo privato di riflessione, di cui facevo parte, sulle possibilità di ricreare una struttura per minorenni». Fu allora che il Dipartimento di Giustizia riprese l'idea a livello ufficiale costituendo un gruppo di lavoro (composto dallo stesso Eggenchwiler, da Mimi Bonetti Lepori e da Antonio Cavadini) che allestì un progetto per la riapertura di Torricella. «L'idea era quella di far coesistere un re-

gime ordinario con, per i casi più difficili, la possibilità di una tenuta sotto controllo in regime chiuso».

Poi Eggenchwiler divenne Giudice istruttore e chi gli succedette (Patrizia Pesenti) fu fermente contraria al progetto, fermandolo definitivamente. Ma oggi Eggenchwiler condividerebbe quella sua idea di allora? «Penso ancora che una struttura di questo tipo in Ticino sarebbe ragionevole, anche se sulle modalità dovrei fare qualche riflessione supplementare. Le esigenze comunque credo ci siano. Siamo confrontati con realtà e vissuti sociali segnati da un 'salto' nel livello di delinquenza».



Fabrizio Eggenchwiler

Alla clinica psichiatrica in mancanza d'altro

Venti (di cui 14 alla prima ammissione) nel 2001; 25 (di cui 19 alla prima ammissione) nel 2002; 21 (di cui 13 alla prima ammissione) nel 2003 e 13 (tutti alla prima ammissione) nel 2004.

Eccole le cifre dei minorenni che ogni anno 'prendono la via' della Clinica psichiatrica cantonale (Cpc). Certo, non in tutti i casi si tratta di ricoveri

legati a problemi di natura penale (anche se è innegabile che vi è un aumento delle ospedalizzazioni, in vari istituti, legate a questo aspetto, soprattutto in fase di inchiesta), ma certo questi dati sono la certificazione di un problema di mancanza di strutture adatte ad accogliere il 'disagio' giovanile.

Questa è la convinzione del direttore della Cpc, il dottor

Silvano Testa. «Nei primi anni della mia vita professionale, dai primi anni ottanta alla seconda metà dei novanta, i minorenni ricoverati alla Cpc si potevano contare sulle dita di una mano. Certo, oggi assistiamo a un abbassamento dell'esordio di alcuni disturbi psichiatrici maggiori, ma di certo questi dati riflettono anche l'assenza di altre modalità di presa

a carico di giovani in difficoltà che esprimono questo loro stato attraverso ad esempio l'aggressività, i vandalismi, la fuga da casa, ecc.».

La stratificazione di questi 'baby ricoveri' (in taluni casi gli 'ospiti' hanno anche meno di 12 anni!) distribuisce poi altri interrogativi inquietanti. I dati forniti dal dottor Testa parlano, per gli anni 2003-2004,

di un più o meno uguale numero di 'primi ricoveri' di giovani nati in Svizzera e di giovani nati altrove. Ciò che allarma è il numero di «indicazioni psichiatriche all'ammissione» giudicate «discutibili» o «molto discutibili» (come dire: 'mandati a Mendrisio in mancanza d'altro'): sono oltre la metà. Nel 2004 per i 'nati altrove' sono state addirittura... sei su sei!